

Scontro col Ppe sul rigore: «No a lezioni»



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi con il presidente uscente della Ue, José Barroso. A destra, con Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo. A sinistra, l'aula di Strasburgo



«Passo falso dei Popolari A rischio elezione Juncker»

#iostocollunista

Gli eurodeputati hanno accolto «molto molto bene» il discorso di Renzi, ma l'anatema del capogruppo dei popolari Manfred Weber sulla flessibilità «è stato un passo falso» che rimette in discussione il patto di legislatura con i Socialisti e Democratici e quindi il loro appoggio a Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione europea. Lo ha spiegato l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, che martedì è stato eletto leader dell'intero gruppo dei progressisti europei. Un ruolo fondamentale nel momento in cui Juncker si appresta a chiedere il voto di approvazione alla maggioranza degli eurodeputati, costretti dai numeri a collaborare in una grande coalizione di conservatori, progressisti e liberali. Il leader dei popolari europei deve «recuperare» e fare un passo indietro, ha detto Pittella, che nel corso del dibattito in aula ha ribattuto a muso duro a Weber dicendo che «anche chi non è laureato in matematica sa che senza crescita non si riduce il debito» perché «l'esperienza di questi anni ha dimostrato che con la sola austerità il debito è cresciuto ed è una pura illusione pensare di rimettere a posto i conti pubblici con la crescita a zero o sotto zero».

Quali sono le sue impressioni sulle reazioni degli eurodeputati al discorso del premier?

«Vorrei dire che oramai il Parlamento europeo è diventato quasi tutto renziano. Ha avuto una grande accoglienza. Molto molto bene sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda la forma, il carisma, il pathos, la semplicità, la simpatia e soprattutto la chiara determinazione a voltare pagina, a cambiare verso ad un'Europa che deve essere più solidale con i ceti più deboli, con chi cerca lavoro, con i giovani che hanno bisogno di coltivare

...
«Anche chi non è laureato in matematica sa che senza crescita non si riduce il debito»

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

Il capogruppo dei Socialisti & Democratici: «Sbagliato l'attacco di Weber sulla flessibilità. Senza una correzione sarà difficile collaborare a Strasburgo»



la speranza nel futuro e anche in un'Europa più politica e quindi più capace di essere in grado di affrontare i grandi temi dell'immigrazione e della politica estera»

Si aspettava quell'attacco di Weber sulla flessibilità?

«No. Non me l'aspettavo e lo considero anche una mossa sbagliata da parte del capogruppo del Partito popolare europeo. Una mossa sbagliata e addirittura in controtendenza rispetto a quello che i leader popolari hanno sottoscritto nel Consiglio europeo. Un passo indietro che se fosse confermato metterebbe a rischio la possibilità di collaborazione all'interno del Parlamento europeo. Sarebbe molto grave per quello

che riguarda Juncker. La prossima settimana Juncker verrà a confrontarsi con i gruppi parlamentari e poi sarà votato dal Parlamento europeo. Deve presentare una proposta in grado di prendere una maggioranza. Il punto di equilibrio è sì al risanamento dei conti pubblici, ma apriamo una fase nuova nella quale i governi che fanno riforme strutturali e sono governi virtuosi meritano una flessibilità, il migliore uso possibile degli strumenti già presenti nel Patto di Stabilità. Ora se si toglie questo punto e rimane solo il tema del risanamento dei bilanci cade il compromesso e quindi non c'è maggioranza per Juncker. Ecco perché considero un po' incauto e una sorta di autogol quello commesso da Weber. E mi auguro francamente, perché ho stima in lui, che possa recuperare rispetto a questo passo falso, rimettendo il gruppo dei popolari sul sentiero giusto, che è quello dell'equilibrio tra rigore, crescita e lavoro. Se questo equilibrio viene ristabilito noi ci stiamo a portare avanti un discorso di lavoro comune, che non significa chiuderci in un'alleanza blindata, perché noi siamo contro le alleanze blindate, noi siamo per un dialogo e un confronto anche strutturato con i popolari, ma siamo anche per un confronto con Liberali, Verdi e Gue (il Gruppo della Sinistra Unitaria Europea, ndr)».

Questo significa che il gruppo S&D potrebbe rimettere in discussione la scelta dei governi su Juncker?

«Noi Juncker lo abbiamo sostenuto perché vogliamo rispettare il risultato elettorale. La sua designazione alla presidenza della Commissione europea viene dal fatto che lui ha preso un numero di consensi e di parlamentari maggiore di Schulz e degli altri candidati. Questa però è la fase della designazione, poi c'è la fase dell'approvazione. E la fase dell'approvazione del Parlamento europeo passa attraverso una condivisione dei contenuti della proposta di Juncker. Quindi per meritare la fiducia Juncker deve sposare le nostre ragioni. Non solo le nostre certo, ed è per questo che parlo di un punto di equilibrio. Ma per noi è una ragione essenziale quella di unire rigore risanamento crescita e lavoro».



...
«La generazione Telemaco si deve meritare l'eredità dei padri fondatori dell'Ue»



...
«Nessuno spazio se accetteremo di restare un puntino su Google maps»



...
«Parlando di Italia e Grecia pensiamo allo spread, non al senso della vita di Dante e Aristotele»

Telemaco è un punto di partenza

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

IL DISCORSO DI IERI DEL PREMIER MATTEO RENZI A STRASBURGO MI HA COLPITO MOLTISSIMO. Non vorrei osservarlo da una prospettiva strettamente politica, e vorrei anche, per una volta, che i cinici di turno - che trovano difetti in tutto e hanno tradotto il sarcasmo in una visione del mondo - tacessero un istante. Abbiamo chiesto a lungo agli uomini politici di dire qualcosa in più, di usare altre parole, di spostare l'orizzonte da un piano soltanto pratico (o, quando va peggio, utilitaristico) a qualcosa di diverso e più alto. Se questo accade, anziché esserne soddisfatti, lo liquidiamo come retorica. A me pare che le parole di Renzi ieri fossero diverse, e perciò importanti. Partiamo dall'aspetto più esteriore: ha citato il mito classico, la letteratura, la grande tradizione culturale europea. Non è scontato. Non mi sembra nemmeno che fosse citazionismo fine a sé stesso: parlando della staffetta Grecia-Italia, Renzi ha spostato l'asse dalle difficoltà economiche di entrambi i Paesi alla loro centralità nella storia d'Europa. E parlando più in generale di Europa ha toccato il nodo essenziale: perché questa parola ci dice così poco? Perché ci annoia? Perché non ci scalda? Non è solo questione di ridursi a un'espressione geografica, a un punto di Google Maps. C'è di più. Se un'idea geografica, un confine, uno spazio comune non riescono a muovere i sentimenti, le passioni, non riescono a produrre un senso di appartenenza, sono lettera morta. O burocrazia. Grandi intellettuali europei, da Cees Nooteboom a Petros Markaris al nostro Claudio Magris, sono intervenuti a più riprese per difendere un'Europa che fosse anche qualcos'altro, oltre ai parlamenti e alle banche. Il continente e la sua comunità ideale non possono proiettarsi sul futuro se non scommettono anche - o soprattutto - su ciò che tiene insieme Parigi e Atene, Berlino e Amsterdam, Roma e Madrid. La storia, la bellezza, le cattedrali, le piazze, i libri, la musica, il passato e il presente di uno spazio ampio in cui un ventenne del 2014 si sposta con la stessa disinvoltura con cui si sposterebbe in quartieri di una sola città. Pensare l'Europa come un Erasmus permanente - di giovani e di adulti: non è questa la vera sfida? Pensare all'Europa come a un patrimonio comune, condiviso, di cui siamo figli per avviarci a diventare padri. In questo senso, il riferimento fatto da Renzi al figlio dell'eroe greco Ulisse, Telemaco, non credo sia legato solo a una prospettiva generazionale, o alla chiave psicanalitica dell'ormai celebre saggio di Massimo Recalcati (*Il complesso di Telemaco*).

Potrebbe, o dovrebbe, essere qualcosa in più. Potrebbe, o dovrebbe, legarsi a domande fondamentali: che cosa facciamo dei padri, e del passato? La ricerca di ciò che sta alle spalle ci rende prigionieri o più saggi? E ancora: di quali padri vogliamo essere eredi? La scelta più determinante è questa, e mi pare, negli ultimi decenni italiani, la meno considerata. Abbiamo preferito i padrini ai veri padri, i padroni ai maestri, la complicità all'autorevolezza. E ci siamo ritrovati sopra alle teste un pantheon alla rovescia di carrieristi e di mediocri che hanno protetto solo sé stessi. Il Telemaco utile al futuro dell'Italia e dell'Europa è un Telemaco che, prima di partire per il viaggio di ricerca, sceglie a quale padre andare incontro. Arriva lì, ascolta la sua storia, la raccoglie, non se ne fa ingabbiare. La riceve, la esplora, ma solo come punto di partenza per cominciare la propria. E diventare, a sua volta, un padre.